

Un altro disastro al largo dell'isola siciliana. Bloccate intanto per le forti correnti le ricerche dei dispersi di venerdì, scortato a Palermo lo «scafista»

Lampedusa, tragedia infinita: altri 11 morti

I cadaveri assieme a 14 vivi su un barcone intercettato ieri sera dalla motovedetta della Capitaneria

Virginia Lori

LAMPEDUSA Una tragedia senza fine davanti alla costa di Lampedusa, un'altra carretta di disperati, altri morti. Questa volta sono undici quelli che non ce l'hanno fatta. Ad appena due giorni dalla sciagura che ha visto naufragare un barcone facendo almeno otto vittime, di cui tre bambini somali, ieri sera intorno alle 21 era stato avvistato un altro barcone, poi raggiunto dalla motovedetta della guardia costiera. Gli uomini della capitaneria si sono trovati davanti a uno spettacolo raccapricciante: accanto a quattordici extracomunitari somali, vivi, stremati, alcuni ormai prossimi all'abbandono, c'erano undici cadaveri, sparsi sulla coperta accanto ad altri extracomunitari che invocavano aiuto. Chi ce l'ha fatta, non ha avuto il coraggio di gettarli a mare. I sopravvissuti, tra cui c'è anche una donna, sono stati trasportati sulla motovedetta mentre il barcone di circa 10 metri con i cadaveri ancora a bordo è stato legato con una cima alla motovedetta per essere trainato verso l'isola. Il barcone era stato affiancato dal peschereccio «Sant'Anna» e i marinai avevano gettato subito acqua e pane ai sopravvissuti. Successivamente è stato «agganciato» a 53 miglia a sud-est di Lampedusa dalla motovedetta CP 878 della guardia costiera, la stessa che aveva soccorso due giorni fa il barcone naufragato. L'imbarcazione in legno, lunga una dozzina di metri, è fatiscente. Alle operazioni di soccorso hanno partecipato, oltre a due motovedette della guardia costiera, anche una nave della Marina Militare e un'unità del comando aeronavale della Guardia di Finanza.

Il centro di accoglienza, gestito dalla confraternita «Misericordia» si è attrezzato per ricevere gli extracomunitari giunti in nottata sull'isola. Nel centro di accoglienza per ora si trovano 64 clandestini: ad accoglierli un medico, infermieri, volontari. Anche la cucina della struttura è stata preparata subito per un pasto caldo. «Questa nuova, sconvolgente tragedia impone al Governo di venire immediatamente in Parlamento a riferire sull'accaduto», ha chiesto Sandro Battisti, senatore della Margherita. Il senatore ha sollecitato il ministro degli Interni a riferi-



La barca dei profughi naufragata venerdì scorso davanti alle coste di Lampedusa, fotografata pochi istanti prima di colare a picco

la «nave fantasma»

La sciagura del ferry boat dopo sette anni il processo

PALERMO Canale di Sicilia, notte di Natale 1996, un ferry boat maltese F 174 va a picco dopo una collisione con una nave battente bandiera dell'Onoduras ma di proprietà di un armatore greco. Muoiono 283 immigrati. Domani, quasi sette anni dopo, a Siracusa si apre il processo in corte di assise per quella strage. Più precisamente, come recita il capo d'imputazione per gli indagati, per 283 omicidi volontari. Alla sbarra due uomini. Si tratta di Youself El Hallal, libanese, comandante della nave madre

dei clandestini Yiohan con ciurma siriana che si schiantò contro il peschereccio maltese dove erano stati trasportati poco prima gli immigrati: indiani, pakistani e tamil. Insieme a lui sotto processo anche l'organizzatore dei viaggi della speranza, il pakistano con oggi cittadinanza maltese Turab Sheikh. Che processo sarà? L'iter dell'indagine su quella strage è stato per anni un terreno accidentato. La nave infatti restò un fantasma sommerso, a più di 100 metri, in acque internazionali a 19 miglia da Porto Palo di Capo Passero (Siracusa) fino al giugno del 2001, quando il cimitero in fondo al mare fu ripreso dalla telecamera di un robot sottomarino. Eppure le voci di un naufragio circolavano fin dall'indomani della tragedia. I pescatori continuavano a ripescare cadaveri in quel tratto di mare. Uno viene ricollegato direttamente al naufragio. Il corpo senza vita è quello di un ragazzo di 17 anni. Si chiamava Anpalagan Ganeshu ed era

un tamil. Nelle sue tasche viene trovata quasi integra la carta d'identità. Sempre nel '97 la Yiohan viene fermata nel porto di Reggio Calabria. Lo scafo presenta i segni della collisione nonostante il tentativo di coprire tutto con qualche pennellata dalla vernice. Inizia un'inchiesta che presto passerà per competenza a Siracusa. Il primo provvedimento dei pubblici ministeri siciliani è quello di un'indagine a carico del comandante della nave El Hallal per omicidio colposo plurimo. Si pensa ancora ad una responsabilità marginale. Il 9 maggio 2001 inizia il processo. Essendo il reato colposo e non doloso la competenza è del tribunale. Il 13 giugno 2001 arrivano davanti gli occhi dei magistrati aretusi le immagini del relitto e dei cori senza vita. La tragedia di Natale è avvenuta in acque internazionali e per procedere la Procura aretusea deve cambiare il capo d'imputazione. Il reato ora è omicidio volontario.

ma 800 dollari chiesta in Libia, dove l'imbarcazione sarebbe partita per la traversata nel Canale di Sicilia. Ieri l'uomo è stato scortato da tre camionette che lo hanno accompagnato fino alla scaletta dell'aereo per Palermo, dove trascorrerà la notte in una cella del carcere dei Pagliaroli. Per oggi è prevista l'udienza di convali-

da davanti ai giudici del tribunale di Agrigento. Dovrà rispondere di omicidio colposo plurimo e concorso in immigrazione clandestina. Erano stati i connazionali che viaggiavano con lui, sull'imbarcazione che si è capovolta, ad accusarlo: lui finora si è avvalso della facoltà di non rispondere.

I precedenti

- 17 ottobre 2003** Un'imbarcazione con 30 clandestini affonda al largo di Lampedusa. Muoiono 7 immigrati di cui 3 bambine.
- 3 ottobre 2003** Un'imbarcazione con 30 nordafricani affonda a largo di Lampedusa. Uno muore.
- 29 giugno 2003** Affonda a largo di Cap Bon un'imbarcazione diretta a Lampedusa, 3 persone perdono la vita.
- 20 giugno 2003** Al largo della Tunisia affonda un'imbarcazione con 200 persone. I cadaveri recuperati sono 20.
- 17 giugno 2003** Affonda una carretta del mare a Lampedusa con 70 persone. 3 i superstiti.
- 19 gennaio 2003** Al largo delle coste pugliesi vengono recuperati 6 cadaveri di clandestini curdi e iracheni.
- 1 dicembre 2002** Vengono recuperati 44 cadaveri vittime di due naufragi a largo delle coste della Libia e del Marocco.
- 22 settembre 2002** Uno scafista abbandona a 300 metri dalle coste ragusane dei tunisini. Muoiono in 14.
- 15 settembre 2002**. A mezzo miglio da Agrigento affonda un'imbarcazione. Muoiono 37 libanesi. 92 sono i superstiti.
- 11 marzo 2002** Al largo della costa di Otranto vengono recuperati 6 cadaveri di immigrati legati allo scafo di un gommone in avaria. Salvati 23 clandestini.
- 7 marzo 2002** Al largo di Lampedusa naufraga un'imbarcazione. Muoiono 12 clandestini.

Ma l'esasperazione sull'isola è grande. «Il sindaco dell'isola non può speculare sul naufragio». Lo «gridano» i lampedusani, che ieri hanno tappezzato l'isola di manifesti, con la scritta «Il sindaco deve dimettersi». Il motivo della protesta? Le insistenze - prendendo a pretesto l'ultima tragedia dell'immigrazione - per la realizzazione del nuovo Centro di permanenza temporaneo per gli immigrati. E intanto in serata, un'altra carretta del mare è stata avvistata a 50 miglia a sud di Lampedusa. Il Cpt delle mille polemiche, quello che il governo vuole realizzare a Poggio Monaco - su un'area d'interesse paesaggistico - e che già nel giugno scorso aveva già suscitato le ire della popolazione, dell'opposizione di centrosinistra e degli ambientalisti. Così ieri la cittadinanza come allora è tornata sul piede di guerra, minacciando nuovamente la serrata dei negozi e di tutte le attività: «Siamo pronti ad un nuovo sciopero generale», sottolinea Peppino Palmieri, uno dei leader del neo Comitato spontaneo per Lampedusa. «Cosa c'entra - sottolinea il Comitato - la realizzazione di un Cpt con la tragedia avvenuta in alto mare che ha provocato tanti morti? Piuttosto - si legge in un comunicato - dovrebbe provvedere ad attrezzare il cimitero di una camera mortuaria tuttora inesistente dotata di celle refrigerate per la conservazione dei cadaveri di questi poveri sfortunati, in attesa della sepoltura». E ancora: «A Lampedusa non esiste neppure un ospedale. L'isola è sempre più sporca e le strade sono intransigibili per le buche». «Basta con le tragedie del mare», ha detto nel corso dell'omelia domenicale Don Leo Agrigento ricordando le vittime. «E ora di dire basta» - aveva detto ieri mattina ai fedeli che greminavano la chiesa. «Bisogna quindi intervenire sui criminali che permettono che ciò accada ancora». Secondo il parroco, la Somalia è uno dei paesi più emarginati del continente nero. «Nessuno di noi può quindi pensare che gli immigrati che vengono qui lo fanno per svago o divertimento». E rivolgendosi ai bambini seduti tra i banchi della messa, ha aggiunto: «Tutti li chiamano clandestini sono invece dei fratelli, come li chiamerebbe Gesù».

Hanno arrestato l'imam «itinerante»

È sospettato di aver collaborato agli attentati di Casablanca. Pisanu: il livello di sicurezza è alto

Sardegna

Lula, il paese del tritolo: due attentati in una notte

NUORO Prima una pioggia di pallettoni poi una bomba. È stata una notte di paura quella trascorsa da abitanti e amministratori a Lula. Il paese a trentacinque chilometri da Nuoro, salito alla ribalta della cronaca nera per gli assalti al tritolo contro gli amministratori e i carabinieri e per dodici anni amministrato (sino all'anno scorso) da un commissario prefettizio. Ieri notte, dopo una pausa di un anno, il ritorno dell'anonima del terrore. Intorno all'una del mattino una vera e propria pioggia di pallettoni calò su Lula, l'abitazione di Giampietro Cicconi, assessore al Turismo e Ambiente con la giunta di Maddalena Calia, il sindaco dell'unica lista politica, in quota Forza Italia.

Le palottole hanno crivellato il portone d'ingresso della casa dell'amministratore e la finestra della stanza da letto dove dormiva. I carabinieri della stazione locale e gli uomini del nucleo radio-

mobile di Bitti, dopo i controlli nella casa dell'amministratore, hanno dovuto chiedere l'intervento degli artificieri in un'altra casa. Per la precisione nell'abitazione, situata in via Karl Marx, di Giovanni Becciu, imprenditore di 55 anni originario di Budduso. Nella porta di casa dell'uomo, molto legato all'assessore comunale colpito e sostenitore della lista civica che oggi governa il paese, è stata trovata una bomba senza innesco. Gli artificieri hanno poi appurato che si trattava di gelatina «in pessime condizioni», priva di innesco e miccia. Per gli inquirenti i due attentati sarebbero strettamente collegati.

Assalti che non sono certo isolati. Pochi mesi fa, infatti, la macchina dell'assessore al Turismo di Lula ignoti hanno lanciato una bomba nella macchina facendola saltare in aria. La pista seguita dagli inquirenti sarebbe quella locale. Ossia l'anonima del terrore che per anni ha seminato panico nel piccolo paese del nuorese e impedito la presentazione di liste per l'elezione del sindaco. Due assalti che, come ricordano anche le cronache del passato (ricche di assalti al municipio, alle case degli amministratori e ai carabinieri), che sembrano un film già visto.

d.m.

mandato della procura di Milano; lo stesso aveva preso il posto di Ahmed El Bouhali, incarcerato nel '98, poi rilasciato, e che si pensa sia morto combattendo in Afghanistan.

A differenza degli altri due arrestati di ieri, Rafiq era noto agli inquirenti: dopo l'11 settembre fu interessato dalle indagini della Procura di Firenze che sono gli ambienti del fondamentalismo islamico italiano. Di più: Rafiq risulta iscritto nel registro degli indagati nell'ambito della vicenda della moschea di Cremona del 2002. Il Gip Maurizio Grigo si imbatté nel suo nome al tempo dell'inchiesta sull'allora imam cremonese Trabelsi. Secondo la procura di Milano che curò l'inchiesta (subito «raddoppiata» con l'ingresso di Brescia), l'imam itinerante» risulta-

va «avere qualificati contatti con estremisti presenti in Germania per attività di reperimenti di fondi». In una telefonata a Trabelsi, fatta da una cabina di Santa Maria Novella a Firenze (dove al tempo risiedeva, assieme alla moglie e al figlio di pochi mesi), Rafiq parlò di un incontro con i «fratelli tedeschi», pare organizzato con l'obiettivo di trovare denaro. Per gli inquirenti quei soldi sarebbero serviti a finanziare il mantenimento dei campi d'addestramento del Kurdistan iracheno; Rafiq si difese affermando invece che quel denaro serviva ad acquistare uno stabile nuovo dove collocare la moschea di Cremona. L'imam itinerante è ricercato nel suo Paese per sostituzione di associazione terroristica e detenzione di esplosivo (che pare

essere servito per gli attentati di Casablanca del maggio scorso).

Da La Baula, in Francia, dove si è recato per una riunione informale con i suoi colleghi, ministri dell'Interno di Francia, Germania, Spagna, e Regno Unito, Giuseppe Pisanu, nel giorno seguente le minacce all'Italia da parte di Bin Laden, non ha perso occasione per appuntare sul petto dell'Italia questa «altra medaglia»: «Il livello di sicurezza nel nostro Paese è già molto alto - ha affermato il ministro rispondendo a una domanda diretta sulla vicenda della cassetta attribuita a Bin Laden - tant'è che nella notte sono stati arrestati tre marocchini sospettati di avere collegamenti con organizzazioni internazionali». Su richiesta della magistratura marocchina. e.d.b.

Televisione con... dono

di Roberto Zaccaria

Il libro racconta il singolare passaggio da un monopolio pubblico a un monopolio privato di proprietà del presidente del Consiglio e il tentativo di azzerrare, nel nostro paese, il pluralismo dell'informazione con il ddl Gasparri. Una legge inutile, dannosa e almeno 4 volte incostituzionale.



In edicola con **l'Unità** a 3,30 euro in più